



G8 I dirigenti condannati per le violenze del 2001

Diaz, il governo assolve la polizia «Restano tutti»

**Maroni e Mantovano:
piena fiducia nei funzionari
Vendola: chi ha sbagliato paghi**

Daniele Regno

ROMA. Il governo assolve, da parte sua, i funzionari di polizia condannati invece dalla Corte d'appello di Genova per la «macelleria messicana» (copyright di uno di loro, Michelangelo Furnier) avvenuta la notte tra il 20 e il 21 giugno del 2001 nella scuola Diaz: «Hanno e continueranno ad avere la piena fiducia e gratitudine» del Viminale e «rimarranno al loro posto». Parole del sottosegretario all'Interno Mantovano. Alle quali ha messo il sigillo il ministro, Roberto Maroni: «L'opinione del Viminale - ha detto Maroni - è stata espressa dal sottosegretario Mantovano. La sottoscrivo al cento per cento».

Due cori opposti, ieri, si sono alzati sulle pesanti condanne di uomini di prima fila delle forze dell'ordine che - quella maledetta notte di pestaggi e violenza gratuita su persone colte nel sonno - occupavano posti di comando ed oggi hanno responsabilità ed incarichi anche delicatissimi. I giudici hanno riconosciuto l'esistenza di un piano preordinato che aveva come scopo la «macelleria messicana» di ragazzi inermi che dormivano dentro la scuola Diaz e li hanno condannati. Il governo e la destra li difendono. L'opposizione, forte anche del plauso di Amesty international al verdetto, accusa l'esecutivo di «atteggiamento da regime sudamericano» e si rallegra che chi ha sbagliato «ora paghi».

Fra i condannati eccellenti nomi che pesano: come quel-

li di Gianni Luperi (ora all'Aisi, i servizi segreti) o di Francesco Gratteri e Gilberto Caldarozzi, rispettivamente capo della Direzione anticrimine centrale e del Servizio centrale operativo. «La Cassazione - ha detto Mantovano - ristabilirà l'esatta proporzione di quel che è successo. Nessuno nega che qualcosa sia successo». Dunque, per il Viminale, il «massacro messicano» non fu opera di chi comandava ma degli uomini ai loro ordini: e non è detto che questo accontenti la parte «bassa» delle piramidi della pubblica sicurezza.

Gratteri rischia una brutta macchia sulla sua carriera che lo ricorda per l'arresto di Brusca e Leoluca Bagarella. Come Caldarozzi che coordinato le indagini che portarono all'arresto del numero uno di Cosa Nostra, Provenzano. Ma non ci sono licenze di pestaggio per nessuno ha rilanciato Nichi Vendola, portavoce di Sinistra ecologia e libertà, nonchè figura di riferimento in crescita per la base di centrosinistra: «La sentenza - ha detto - svela che c'era una catena di comando quella notte ai vertici della polizia di Stato e che si trattava di un piano preordinato. Chi ha sbagliato deve pagare».

E dal Pd gli ha fatto eco Emanuele Fiano, presidente del Forum sicurezza del partito ed ex membro del comitato di controllo sull'operato dei servizi segreti:

«Le sentenze non si commentano. Ed il commento di un esponente del governo coinvolge le forze dell'ordine in uno scontro politico». Il pm Enrico Zucca, della procura di Genova, ha detto che su «Bolzaneto, la Diaz, la violenza diffusa e gravissima, le false prove, ci avevano chiesto di dimenticare. Le indagini non l'hanno permesso».

**Il magistrato
«Ci avevano chiesto di scordare le violenze, le indagini non lo hanno consentito»**



© RIPRODUZIONE RISERVATA